

# Tribuna aperta

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **43 (1986)**

Heft 9

PDF erstellt am: **30.06.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

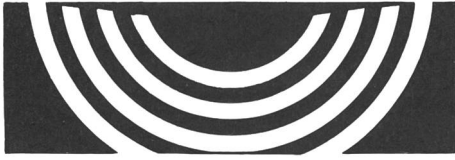
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



## Verbosi e imprecisi i telecronisti del Mundial

di Redio Regolatti

Rubo il titolo a un articolo apparso tempo fa sul Giornale del Popolo e nel quale un lettore di Magliaso esprimeva alcune critiche a proposito delle telecronache trasmesse dal Mundial.

L'articolista, in sintesi, muoveva le seguenti accuse:

- a. un numero troppo elevato di addetti ai lavori presenti in Messico (5 telecronisti per il solo Ticino, che è cifra ridicolmente superiore al numero di inviati italiani o a quelli di altre regioni linguistiche);
- b. l'eccessiva verbosità dei commentatori, accompagnata da superficiale disattenzione, sufficienza e imprecisione; il che, tradotto in soldoni darebbe: troppe parole, troppe ciance, mancanza di stringatezza e scarso rispetto del telespettatore.

Limitiamo le nostre osservazioni a questi due aspetti. Rinunciamo anzi a sindacare la decisione presa dai responsabili di spedire in Messico 5 telecronisti, non senza però aver riconosciuto che il numero è stato secondo noi superiore alle necessità e soprattutto all'opportunità e forse anche al buon senso.

Si è avuta in sostanza l'impressione che l'appuntamento col calcio mondiale fosse boccone troppo ghiotto perché qualcuno rinunciasse al banchetto messicano e commentasse alcuni incontri (come capita spesso!) dalla troppo vicina Comano.

L'aspetto che ci interessa è piuttosto l'altro, quello relativo alla professionalità del telecronista, al suo modo di interpretare e trasmettere all'utente gli avvenimenti in immagine.

Troppo spesso, soprattutto nello sport, l'immagine è soffocata, non sempre per necessità, dal commento parlato. Il telespettatore è letteralmente

te assediato dalla verbosità della cronaca, la quale toglie a chi è seduto davanti al televisore il piacere dell'avvenimento.

L'osservazione parte sì dal mondiale di calcio, ma deve allargarsi doverosamente ad altre discipline, diciamo quasi tutte, poiché i telecronisti sono praticamente sempre gli stessi: in essi è avvertita l'esigenza di partecipare al fatto agonistico come se l'immagine non esistesse o esistesse soltanto per loro: da qui la pioggia stucchevole di frasi inutili, di commenti ovvii, di banalità evidenti che qualsiasi occhio è in grado di captare senza l'ausilio del commento. «L'eccesso di parole — dice l'articolista, a ragione — disturba, toglie paradossalmente senso all'immagine, soffoca quella minima libertà di spirito e di osservazione che vuole avere il telespettatore».

Anche il recente bellissimo Tour de France, per aprire una breve parentesi, non è sfuggito alla regola. L'opportunità di avere un «addetto ai lavori» presente in studio, sull'esempio del canale di lingua francese, (interessanti le considerazioni espresse da Antonio Ferretti) avrebbe dovuto consigliare al commentatore un discorso più pacato, meno insistito, che lasciasse qualche attimo di respiro e permettesse di ammirare la bellezza delle immagini e di gustare il vero spirito della competizione. Invece, anche in questo caso, si è trattato di una vera e propria radiocronaca, dove ogni spazio, ogni momento è stato riempito da parole e ancora parole.

Il fatto sportivo non richiede l'assiduità del commento: semmai è piuttosto il mestiere del telecronista che da noi domanda probabilmente di essere ricon-

siderato alla luce di una professionalità diversa e per certi aspetti nuova. E tutto questo va detto nel pieno rispetto del lavoro altrui.

Per anni la TSI ha avuto un signor commentatore in Giuseppe Albertini, formatosi alla scuola radiofonica e che ha trasferito il suo mestiere, la sua autentica professionalità alla televisione. Giocoforza che il suo contributo risentisse della lunga precedente militanza. Può darsi che chi lo sta seguendo tenda a imitarne implicitamente lo stile, fors'anche l'abilità. Sta di fatto che questi collaboratori non fanno differenza nel loro operare tra mezzo televisivo e mezzo radiofonico: ed è forse difficile farlo soprattutto per chi nella misura del 90 % è legato al secondo piuttosto che al primo. Ma anche chi è unicamente al servizio della televisione macina parole e considerazioni come se, ancora una volta, il video non esistesse.

Ecco il discorso su una professionalità che va corretta o formata a seconda dei casi. Ecco l'opportunità da parte di costoro di sentire altri canali o di sapere che vi possono essere altri modi di porgere la notizia, modi meno assillanti, meno soffocanti, più pacati. L'impegno, conveniamone, non è dei più semplici. Avendo avuto personalmente l'opportunità di collaborare in questo settore (e il mio scritto, sia chiaro, non è suggerito da facile nostalgia o da inacidita frustrazione), dove riconoscere che servire le esigenze altrui, cioè i gusti dei telespettatori, non è facile. Forse la stessa nostra natura, il nostro istinto, la nostra personalità neolatina, fatta da tante parole e ampio gesticolare, di una verbosità quasi innata, ci sfavoriscono rispetto ad altre lingue e ad altri stili. A chi di dovere, comunque, l'impegno di trovare un correttivo non certo impossibile. In tempi in cui il discorso sull'aggiornamento più o meno permanente tocca con discreto beneficio un po' tutti i settori dei servizi pubblici e privati, un invito rivolto ai commentatori televisivi affinché rivedano criticamente il loro operato non ci sembra così fuori luogo. □